

Guida  
BREVE

# palermo

la città punico-romana



## AREE ARCHEOLOGICHE DELLA CITTÀ DI PALERMO



**NECROPOLI PUNICA**  
Corso Calatafimi n. 90/a

**MURA PUNICHE**  
Palazzo dei Normanni

**CASE ROMANE**  
Piazza della Vittoria (Villa Bonanno)

L'edizione di una serie di "guide brevi" relative ad alcuni dei più importanti siti archeologici della Provincia di Palermo risponde alla primaria esigenza di offrire al visitatore uno strumento agevole che coniughi adeguatamente una domanda di approccio scientifico ed una legittima esigenza di semplicità: si tratta, dunque, di un utile punto di partenza per la conoscenza generale di alcuni insediamenti, compresi tra l'età preistorica ed il periodo romano, che contiene in sé anche spunti per ulteriori ed eventuali approfondimenti.

La valorizzazione e la promozione delle aree archeologiche della Provincia di Palermo rientra, infatti, tra gli obiettivi primari della Soprintendenza che si è proposta, anche attraverso la pubblicazione di questi utili strumenti di consultazione, concepiti e realizzati con rigore scientifico e intento divulgativo, di operare scelte non "effimere".

L'attenzione al territorio e l'esigenza di "mettere in rete", anche storicamente, le singole realtà archeologiche si riflette tra l'altro nella scelta di una veste editoriale uniforme e omogenea che potrà arricchirsi, in futuro, di nuove e diverse realizzazioni.

Francesca Spatafora

*Dirigente Responsabile  
del Servizio Beni Archeologici*

Adele Mormino

*Soprintendente ai Beni Culturali  
ed Ambientali di Palermo*



INTERNO DI UNA TOMBA A CAMERA IPOGEICA  
NECROPOLI PUNICA (CASERMA TUKÖRY)



in copertina / STATUETTA LAMPADOFORA PUNICA (VI-V SEC. A.C.)

soprintendenza ai beni culturali ambientali  
servizio beni archeologici | palermo

> Francesca Spatafora

# palermo

Guida  
BREVE

---

La città punico-romana



assessorato regionale dei beni culturali ambientali  
e della pubblica istruzione

fig. 1 Da "Storia di Palermo, I"

**Sicilia : Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali < Palermo >. Servizio Beni Archeologici.**

Palermo : la città punico-romana : guida breve / di Francesca Spatafora. – Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali e ambientali e dell'educazione permanente, 2005.

1. Archeologia – Palermo – Sec. 7. a.C.-5. d.C.

I. Spatafora, Francesca <1953>

937.8 CDD-20

*CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"*

Finito di stampare nel febbraio 2005

Publiscicula

Industria Grafica Editoriale - Palermo

Tel. 091.6883828 - Fax 091.6883829

[www.publisciculasrl.it](http://www.publisciculasrl.it) - [publisciculasrl@publisciculasrl.it](mailto:publisciculasrl@publisciculasrl.it)

## LE CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE



1

Palermo, fin dalla sua fondazione, si sviluppò ai margini di una vasta e fertile conca, chiusa ad Ovest da una serie di alte colline e lambita ad Est dal mare. La città occupò, in un primo momento, la piattaforma calcarenitica di origine pleistocenica emergente e protesa sul mare, una specie di penisola lunga circa un chilometro - delimitata dai ripidi versanti prospicienti, a Nord, il Fiume Papireto e a Sud il torrente Kemonia - e digradante dolcemente verso il mare (*fig. 1*).

Le caratteristiche geomorfologiche ne fecero quindi un luogo comodo e sicuro, che poteva tra l'altro contare, alle sue spalle, verso occidente, su un ampio e fertile comprensorio agrario vicino al quale dovettero stanziarsi i primi nuclei di coloni ed il cui sfruttamento permetteva certamente di fronteggiare le necessità di sussistenza delle popolazioni appena sopraggiunte.

La parte più elevata, a circa 30 m s.l.m., era situata nella zona occidentale della piattaforma e dominava il sito fino al mare, garantendone quindi il controllo e la sicurezza.

## LA STORIA

*“Anche i Fenici abitavano in Sicilia, tutto intorno, dopo avere occupato i promontori sul mare e le piccole isole vicino alla costa per promuovere il loro commercio con i Siculi; ma quando i Greci cominciarono a giungere in gran numero per mare, lasciarono la maggior parte delle loro sedi, si riunirono in comunità e occuparono Mozia, Solunto e Palermo, vicino agli Elimi: avevano fiducia nella loro alleanza con gli Elimi e per il fatto che, da queste città, la distanza tra Cartagine e la Sicilia richiede un tragitto brevissimo.” (Tucidide VI, 2,6) (fig. 2).*





Di questo primo insediamento stabile, fondato dai Fenici probabilmente nel VII sec.a.C., rimangono soltanto labili tracce nella zona più occidentale della piattaforma calcarenitica tra i due fiumi.

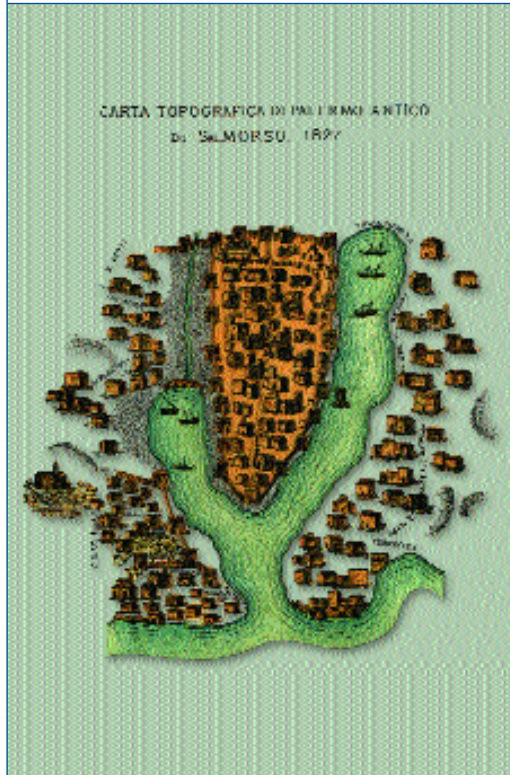
E' certo comunque che la configurazione geomorfologia del sito, la presenza di un ampio entroterra fertile e adatto alle colture intensive, la conformazione stessa delle insenature marine, sicure e protette (da cui il nome greco della città "tutto porto"), svolsero un ruolo di primaria importanza nella storia e nello sviluppo urbanistico della città.

Relativamente ai periodi più antichi, le prime attestazioni risalgono a non prima della fine del VII secolo a.C. ma sono certamente più frequenti a partire dal VI: si tratta principalmente di alcune tombe pertinenti alle necropoli rinvenute ad Ovest della città (*Itinerario 1*).

Nessuna struttura stabile può, invece, riferirsi al primo nucleo dell'abitato, la *pa-leapolis*, anche se, di recente, sono emersi numerosi indizi che confermerebbero la sua dislocazione nella parte alta del Cassaro, in quella zona, cioè, attualmente occupata dal Palazzo dei Normanni, da Piazza della Vittoria, dalla Curia, dal Seminario Arcivescovile e dalla cittadella militare.

2

3



Da O.Belvedere, Appunti sulla Topografia antica di Panormo,  
Kokalos XXXIII, 1987, 289-303

METRI 0 100 200



Ad un momento ancora da precisare - ma che le ultime indagini archeologiche effettuate in diversi punti della città suggeriscono di porre nell'ambito del V sec.a.C. - risale l'ampliamento della città verso Est: questo nuovo nucleo, la *neapolis*, pare abbia occupato tutto lo sperone roccioso fino al mare; secondo alcuni, esso potrebbe essersi esteso anche in alcune aree del transkemonia dove, tuttavia, sembra più plausibile localizzare soltanto i quartieri legati all'attività portuale. Un imponente sistema difensivo, di cui sono tuttora visibili resti monumentali in diversi punti del Cassaro (dall'arabo al-qsr = castello, luogo fortificato), circondava inoltre l'intera piattaforma e garantiva la sicurezza della città (*Itinerario 2*); vi si aprivano alcune porte, menzionate da Ibn Hawqal, un geografo musulmano che, nel 977, dopo la conquista islamica, visitò la città (*fig. 3*).

Pare, inoltre, che la *paleapoli* stessa fosse divisa dalla *neapoli* grazie ad un muro di cinta, secondo un uso già attestato in altre città puniche d'occidente: di questa struttura il Salinas, agli inizi del novecento, riconobbe un breve tratto all'angolo NE di Piazza Vittoria, ma i saggi recentemente realizzati nel cortile del Palazzo Arcivescovile non ne hanno al momento fornito alcuna evidenza.

Poco è noto dell'organizzazione urbanistica della città: la *paleapoli* e la *neapoli* sembrano tuttavia avere in comune l'orientamento del piano urbano che si basava su un unico asse portante Est-Ovest, oggi grosso modo ricalcato dal Corso Vittorio Emanuele, intersecato da una viabilità secondaria orientata in senso Nord-Sud e parzialmente rispecchiata dall'attuale trama viaria (*fig. 4*), di cui è

stato possibile rilevare tracce consistenti nel corso dei recenti scavi. L'impianto, di tipo greco, ha comunque delle caratteristiche tipicamente puniche, tra cui appare assai significativa la supposta adozione di una unità di misura punica. Rimane incerta l'epoca in cui tale piano urbano venne adottato, certamente prima della conquista romana della città, così come è stato di recente documentato grazie alle nuove e più estese indagini archeologiche.

Per quanto riguarda le fonti scritte e la storia della città, le prime notizie su *Panormos* riguardano il conflitto tra Greci e Cartaginesi del 480 a.C. e si devono allo storico Diodoro Siculo che ci descrive il porto di Panormo, dove trovarono riparo Amilcare e la sua flotta. Sempre Diodoro racconta che nel 409 a.C. il territorio dei Panormiti venne saccheggiato da Ermocrate di Siracusa. Negli anni a seguire la città fu sempre fedele a Cartagine, anche durante l'offensiva di Pirro contro le città puniche di Sicilia; la prima guerra punica si concluse, tuttavia, con la conquista romana di tutta la Sicilia punica, Panormo compresa: Diodoro e Polibio ci descrivono quegli avvenimenti a partire dal 254 a.C. e fino alla resa totale e completa che segnò per Palermo la fine del periodo punico.

Scrive Diodoro: *“(i Romani) penetrati nel porto, ormeggiarono le navi presso le mura e, sbarcato l'esercito, chiusero la città con una palizzata e un fossato...Quindi i Romani...buttarono giù le mura e, impadronitisi della città esterna, uccisero parecchi nemici; gli altri fuggirono nella città vecchia e, mandati ambasciatori ai consoli, chiesero di essere risparmiati”*.

I Cartaginesi tentarono a più riprese di riconquistare la città, ma i loro tentativi fallirono e la città rimase saldamente in mano dei Romani.

La documentazione archeologica relativa all'insediamento successivo alla conquista romana, ci restituisce l'immagine di una città economicamente florida e tranquilla che, almeno in età imperiale, sembra riconquistare il suo ruolo preminente all'interno della *provincia*: ne sono testimonianza, oltre all'intensa attività della zecca cittadina, gli splendidi resti di lussuose dimore decorate con pavimenti musivi geometrici e figurati e con stucchi e intonaci policromi di Piazza della Vittoria, situata ai margini orientali della paleapoli (*Itinerario 3*), assieme ad altre importanti testimonianze che vanno emergendo nell'ambito del complesso e pluristratificato tessuto urbano.

La città, tuttavia, non pare espandersi al di fuori della cinta muraria: è solo documentata, infatti, una consistente frequentazione delle aree portuali, già peraltro ampiamente attestata a partire dall'età ellenistica, e la diffusione di ville suburbane negli immediati dintorni del vero e proprio centro urbano (Sant'Erasmo, Passo di Rigano, Luparello di Baida), segno evidente di un diffuso stato di benessere e ricchezza. Il periodo romano della città si concluse con la conquista da parte di Belisario nel 535 e, per tutta l'età bizantina, Palermo fu un centro di grande rilevanza politica e religiosa.



La città

La necropoli

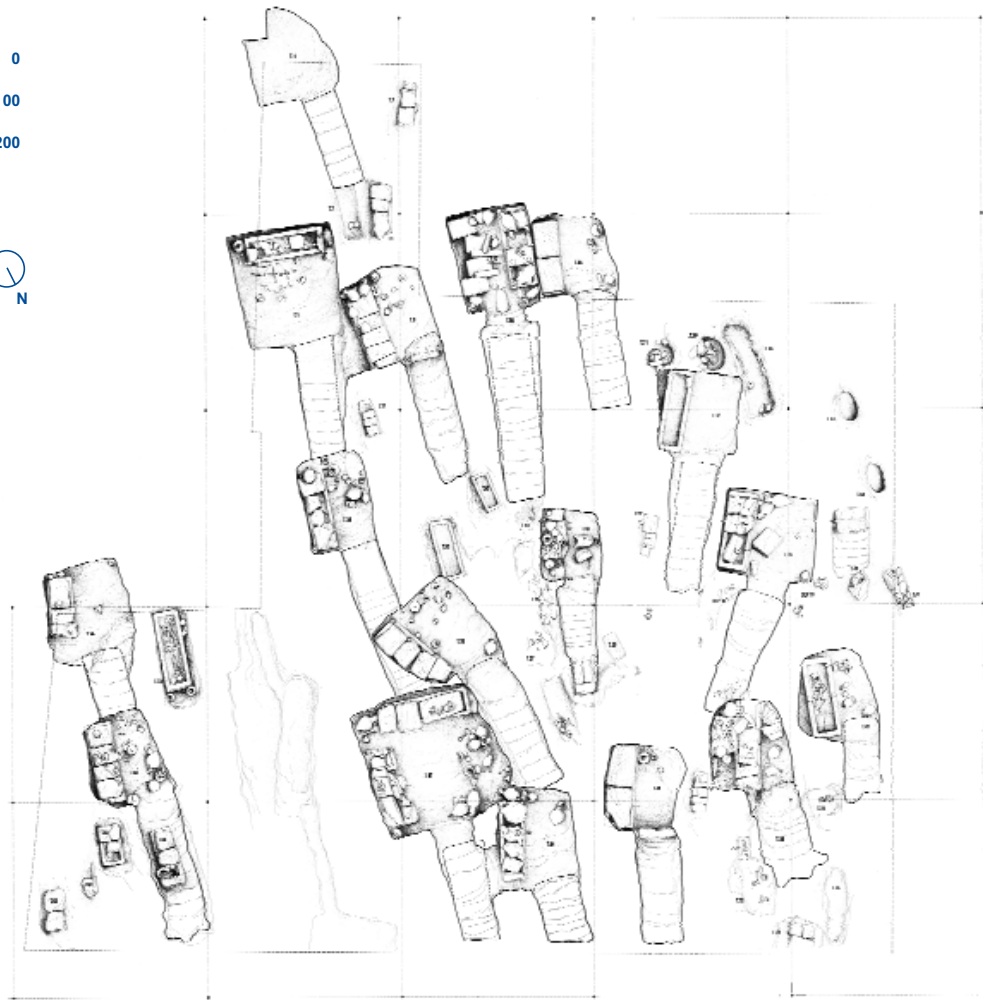


## 1. Le necropoli

Le numerose sepolture rinvenute nella zona ad occidente dell'antico centro abitato - corrispondente all'area oggi compresa tra le attuali Piazza Indipendenza, Corso Calatafimi, Corso Pisani, Via Cuba, Via Cappuccini e Via Pindemonte – costituiscono la testimonianza più concreta e significativa relativa all'antico *emporion* fenicio-punico (fig. 5).

I rinvenimenti, succedutisi a partire da 1746 fino ai nostri giorni, interessano un'ampia area, al cui interno si sono finora scoperte centinaia di tombe, per lo più indagate e ricoperte, o distrutte per far posto a nuovi edifici e agli indispensabili servizi a rete. Tuttavia, in anni recenti, si è creata l'opportunità di conservare e rendere fruibile un lembo di questa grande necropoli, localizzato all'interno dell'area della Caserma Tuköry di Corso Calatafimi (fig. 6), in

METRI  
0  
100  
200



Caserma Tuköry. Planimetria relativa ad un lembo della necropoli

*Dromos d'accesso e lastrone di chiusura  
di una tomba a camera*



cui sono adeguatamente rappresentati i vari rituali funerari e le diverse tipologie tombali.

Le tombe - che coprono un arco cronologico compreso tra il VI sec.a.C. e gli inizi del III sec.a.C. - sono per lo più ricavate nel banco di calcarenite di origine marina, ricoperto da uno strato di terra rossa: sono attestati i riti dell'inumazione e dell'incinerazione mentre, sotto il profilo tipologico, risultano particolarmente diffuse le tombe a camera ipogeica, le inumazioni in sarcofago litico e le deposizioni in fossa terragna o in cinerario.

Per quanto riguarda le tombe a camera - per lo più sepolture collettive che accoglievano, con molta probabilità, i membri di un unico gruppo familiare - esse erano interamente ricavate nel banco di calcarenite: sono costituite da una cella ipogeica a pianta irregolarmente rettangolare, con ingresso a NE, a cui si accede attraverso un corridoio a gradini (*dromos*), anch'esso intagliato nella roccia e più o meno ripido a seconda della profondità della camera (*fig. 7*).



L'ingresso è solitamente chiuso da uno o più lastroni di calcarenite (*figg. 7-8*) e, in qualche caso, segnato da un cippo anch'esso di calcarenite.

All'interno della camera si trovano uno o più sarcofagi adagiati lungo le pareti e poggiati sul pavimento; in qualche caso il sarcofago è ricavato nello stesso banco roccioso (*figg. 8-9*).



7

8

9

La copertura è ottenuta con lastre di calcarenite o con *solènes*. Gli inumati giacciono per lo più entro i sarcofagi ma non è inusuale rinvenire deposizioni in fossa semplice o entro grandi anfore (*enchytrismòs*).

Il corredo è solitamente deposto al di fuori del sarcofago (*fig. 9*) ma, in qualche caso, alcuni oggetti sono collocati all'interno, soprattutto quelli personali e d'ornamento.

Caserma Tuköry. Tomba 1



In alcuni casi le inumazioni avvenivano, invece, entro un sarcofago **litico**, con copertura per lo più a lastre, poggiato direttamente entro una semplice fossa scavata nel banco di calcarenite; tale tipologia sembra caratteristica delle sepolture di individui di età infantile o giovanile ed è caratterizzata dalla deposizione del corredo all'interno del sarcofago, vicino al defunto, così come documentato dalla tomba 1 (*fig. 10*), dove era seppellita, in posizione supina, una bambina di circa cinque anni, il cui corredo era costituito da un'**oinochoe** a bocca trilobata e da alcuni **unguentari** e, destinati al banchetto funebre, da alcuni vasi da mensa depositi su un lato del sarcofago. La presenza di monili è attestata dal rinvenimento di alcuni vaghi da collana (*fig. 11*) e di un amuleto d'osso, uno tra i tanti amuleti (*fig. 12*) che riproducono iconografie e motivi legati alla sfera religiosa egiziana rinvenuti nella necropoli di Palermo, assieme alle caratteristiche uova di struzzo (*fig. 13*) dipinte in nero e rossastro, spesso raffiguranti volti grotteschi caratterizzati da grandi occhi. Tra i

gioielli (fig. 14), non troppo frequentemente attestati e per lo più realizzati in bronzo e argento, spiccano pochi oggetti d'oro, tra cui un anello/sigillo databile al V-IV sec.a.C. raffigurante, nel castone, un personaggio seduto, forse una divinità del pantheon punico (fig. 15).



10

11 12 13

Meno diffuse, sotto il profilo tipologico e per quanto riguarda il rito dell'innalzamento, sono le sepolture in fossa semplice scavata nella roccia e con copertura a lastre di terracotta.

Per quanto riguarda, invece, il rituale dell'incinerazione – ugualmente utilizzato e documentato anche dal rinvenimento di ampie zone caratterizzate da residui di combustione - il defunto veniva adagiato nella fossa e, quindi, bruciato: accanto veniva successivamente deposto il corredo funebre; in alcuni casi, so-



16	14	17	18
	15		

Vasi a figure nere d'importazione greca

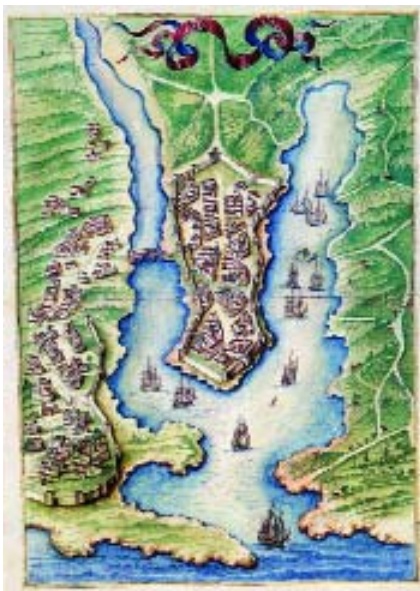
Piatto di produzione siceliota



prattutto durante l'età ellenistica (IV-III sec.a.C.), i resti combusti venivano raccolti in un vaso **cinerario** - la cui imboccatura era chiusa abitualmente da una coppa - a sua volta depresso entro una fossa.

Analisi antropologiche effettuate su un campione del gruppo umano rinvenuto nella necropoli di Palermo, attestano l'appartenenza etnomorfologica a schemi afromediterranei arcaici, a cui tra l'altro richiama lo stretto legame con Cartagine delle popolazioni che abitavano l'antico **emporion** di fondazione fenicia: la statura media maschile era di circa m 1,67, quella femminile di circa m 1,54.



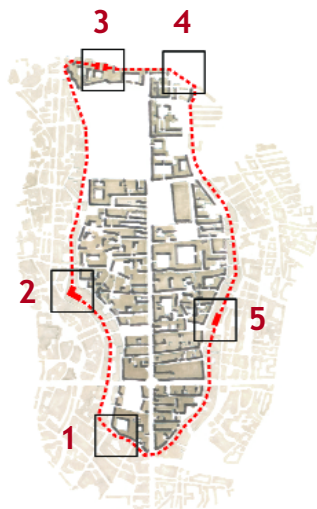


Il materiale ceramico rinvenuto documenta un livello economico abbastanza elevato e, soprattutto, fenomeni assai profondi di interazione culturale tra genti di origine punica e greci: numerose, infatti, oltre ai tipici prodotti di tradizione fenicio-punico (*fig. 16*), le importazioni dalla Grecia stessa o dalle colonie occidentali (*fig. 17*), concentrate soprattutto tra la metà del VI ed il V sec.a.C., mentre per il IV e III secolo a.C. le attestazioni più numerose si riferiscono a prodotti vascolari provenienti da fabbriche della Sicilia occidentale (*fig. 18*).

## 2. Le fortificazioni

Il tratto più consistente e meglio conservato della cinta muraria, che originariamente circondava interamente la piattaforma calcarenitica protesa tra i due fiumi, è stato riportato alla luce al di sotto delle cinquecentesche Sale Duca di Montalto, all'interno del Palazzo dei Normanni. Altri tratti sopravvivono inglobati nell'attuale tessuto urbano della città ma, in molti casi, essi risultano ampiamente rimaneggiati.

L'originario percorso della fortificazione punica (*fig. 20*) fu certamente riadattato in età bizantina e, successivamente, durante il pe-



riodo arabo-normanno, momento in cui, l'antica cinta del Cassaro si conservava ancora in tutta la sua imponenza: il noto geografo arabo, Ibn Hawqal, nel X secolo, ne tramanda una descrizione dettagliata che comprende anche l'ubicazione delle nove porte allora esistenti, alcune delle quali ricalcavano certamente i più antichi accessi alla città.

L'imponente sistema difensivo della città punica era ancora visibile nel XV secolo, malgrado gli smantellamenti operati in età aragonesese, e nel '500 era ancora possibile scorgerne

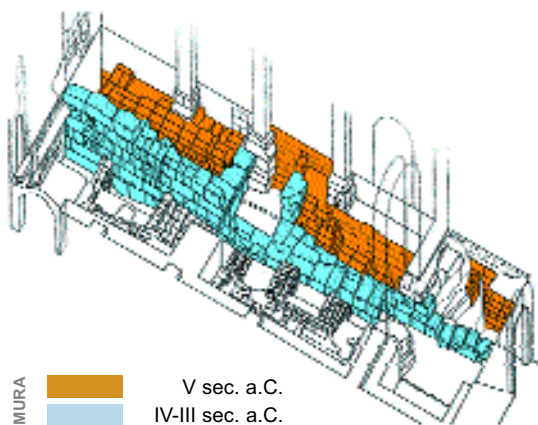
fig.

20

19

21





alcuni tratti, così come è testimoniato attraverso l'opera di Tommaso Fazello.

Dell'intero percorso (*fig. 20*) - realizzato con apparato murario regolare costituito da blocchi **isodomi** di calcarenite perfettamente squadrati, assemblati senza uso di malta e messi in opera alternativamente per testa e per taglio - si conservano, da Est verso Ovest, un breve tratto, certamente rimaneggiato, alla base del muro esterno del convento di Santa Caterina lungo la Via Schioppettieri (*fig. 20. 1*) e subito dopo, verso Sud-Ovest, una modesta testimonianza alla base del terrapieno su cui sorge la Chiesa normanna di San Cataldo. Sempre relativamente alla cortina meridionale affacciata sul Kemonia, un più ampio e ben conservato tratto di cinta muraria si affaccia sulla Rua Formaggi (*fig. 20.2*) e funge da muro di sostegno del cortile del Convento di Santa Chiara (*fig. 21*).



Procedendo verso Ovest la documentazione più significativa è quella relativa al muro di Palazzo dei Normanni (*fig. 20.3*), messo in luce al di sotto delle cinquecentesche Sale Duca di Montalto (*fig. 22*): il circuito difensivo più antico, datato al V sec.a.C. sulla base delle caratteristiche costruttive, comprende una porta urbana - larga m 5,18 e fiancheggiata da due torri a pianta rettangolare - e una *postierla* (*fig. 23*) larga m 0,90 e alta m 2,00, conservatasi fino alla copertura ad arco ribassato, fiancheggiata da un torrino aggettante di circa m 1,20 rispetto al filo delle mura.

All'età ellenistica (IV-III sec.a.C.), è stato datato il rafforzamento della linea fortificata con la costruzione di un nuovo paramento realizzato a grossi blocchi di calcarenite, a volte tagliati in modo irregolare e assemblati con rinzeppature di pietrame; viene obliterata la postierla, dimezzata la luce della porta e sollevato il piano di calpestio. Una terza linea difensiva, avanzata di circa m 2,50 rispetto all'originaria e collegata ad essa tramite muri trasversali di rinforzo, viene infine costruita, forse in età normanna, con piccoli blocchi di calcarenite assemblati con abbondante malta: risale verosimilmente al XII secolo l'obliterazione della porta

22

23

24

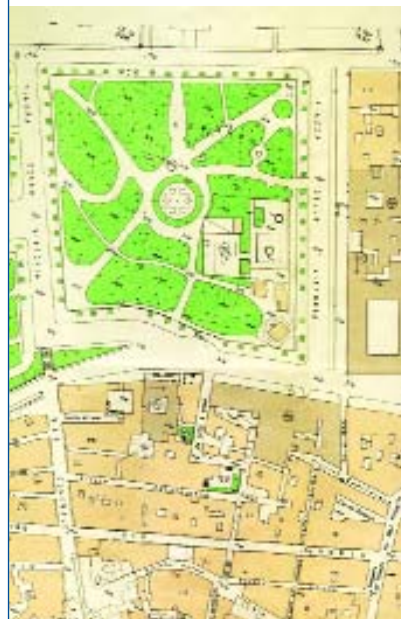


e, quindi, della originaria via di accesso.

Ampliamente rimaneggiato, o forse realizzato con blocchi di riuso appartenuti all'originario muro di fortificazione, è poi la possente cortina muraria di Via dei Bastioni, alla base del costone che si affacciava sul Kemonia sul lato sud-occidentale della città.

Anche della cortina settentrionale, costruita sul versante delimitato dal Papireto, sono oggi visibili alcuni tratti; il più ampio è conservato, per circa 80 m di lunghezza, lungo il Corso Alberto Amedeo (*fig. 20.4*), alla base del muro di cinta del Quartiere militare di San Giacomo, oggi occupato dalla Legione dei Carabinieri: caratterizzato dalla stessa tecnica costruttiva precedentemente ricordata, il muro rivela numerosi rifacimenti e rimaneggiamenti che, tuttavia, non ne hanno alterato l'aspetto originario (*fig. 24*).

Procedendo verso Est, uno dei tratti meglio conservati della vecchia linea di fortificazione si trova nella Via Candelai (*fig. 20.5*): la struttura, di cui rimane un tratto lungo m 11, era costituita da due cortine di blocchi, messi in opera per testa e per taglio senza uso di malta, con riempimento interno di pietrame e terra; la sua posizione dimostra come il percorso difensivo non si attestasse sul ciglio superiore della piattaforma calcarenitica ma, piuttosto, ad una quota più bassa, sviluppandosi dunque in altezza, caratteristica questa che certamente suggeriva un effetto di grande maestosità ed imponenza.



### 3 - Il complesso archeologico di Piazza della Vittoria

Il complesso delle case romane, denominate Edificio A ed Edificio B, che occupano una porzione della Villa Bonanno all'interno di Piazza della Vittoria (*fig. 25*), fu casualmente scoperto nel dicembre del 1868 dal Direttore delle Antichità di Sicilia Francesco Saverio Cavallari, il quale, seguendo le tracce del grande mosaico cosiddetto delle Stagioni, cominciò a portare alla luce cospicui avanzi di una delle due sontuose dimore (Edificio A - *fig. 26*).

Nel 1874, mentre i mosaici rinvenuti venivano trasportati al Museo Nazionale, G. B. F. Basile volle per primo esaminare più in dettaglio gli edifici sotto il profilo architettonico e della loro destinazione. Il suo studio pervenne alla conclusione che il complesso di Piazza della Vittoria (Edificio A) fosse “un palagio contenente una sala basilicale”.

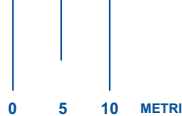
Piazza della Vittoria: veduta di fine '800





La ripresa delle indagini archeologiche, nel 1904, fu conseguente alla delibera da parte del Municipio palermitano di impiantare un giardino di palme nell'intera area della piazza. Nel 1915 Antonino Salinas, oltre ad ampliare l'indagine della prima casa, scoprì una seconda dimora (Edificio B), rivelatasi successivamente ben più antica, e portò alla luce anche una piccola necropoli da ascrivere a partire dalla metà del IV sec. d.C.

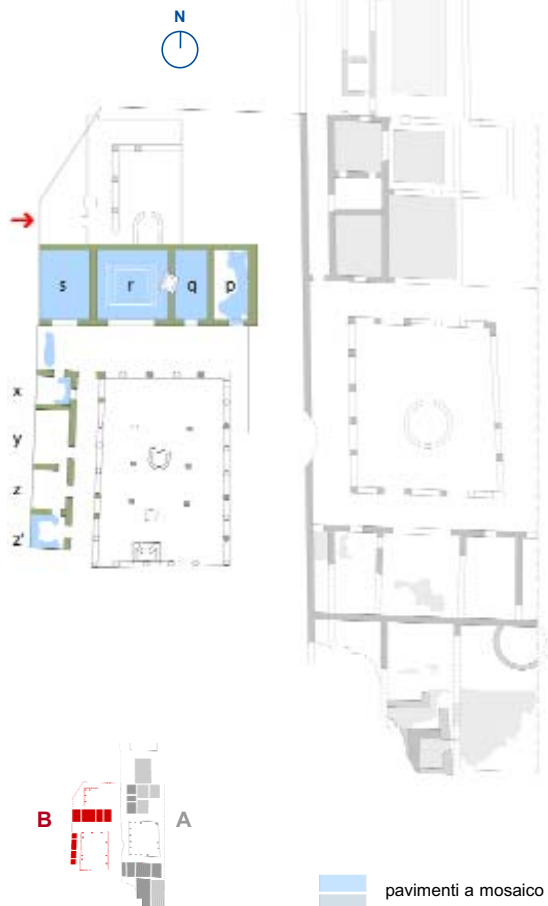
In quella occasione, inoltre, l'architetto Damiani Almejda progettò la copertura monumentale (*fig. 27*) dei vani settentrionali dell'Edificio B, recentemente restaurata. Dobbiamo ad Ettore Gabrici l'edizione complessiva dei dati di scavo del 1921, in cui lo studioso diede notizia non soltanto dei pavimenti a mosaico, ma anche delle tecniche murarie e dei resti di decorazioni, nonché dei reperti epigrafici, monetali e ceramici che erano stati recuperati.



## Edificio B

Al complesso monumentale delle case romane di piazza della Vittoria si accede, attualmente da Nord-Ovest e, pertanto, la visita inizia con una veduta d'insieme, da Nord, della parte oggi scoperta dell'Edificio B (fig. 28).

Nel 1904 vennero riportati in luce dal Salinas i resti di due peristili, ampi cortili con portici a colonne: uno a Nord, in seguito nuovamente interrato ed oggi non più visibile (corrispondente alla attuale area di accesso), ed uno a Sud, circondato da ambienti sui lati occidentale e settentrionale. Si tratta delle strutture relative ad una lussuosa dimora alla quale si accedeva, molto probabilmente, da Sud e della quale rimangono alcuni ambienti che si articolano attorno al peristilio, allora indagato solo in minima parte.





Ipotesi ricostruttiva del peristilio dell'Edificio B

29

30

31

Una recente campagna di scavo (2000-2001) ha interessato, invece, tutta l'area del peristilio (*fig. 29*): il vasto spazio scoperto, di forma irregolarmente trapezoidale, si articola su una superficie di quasi 180 mq (11 x 16 m). Nove supporti verticali sui lati lunghi e sei sui lati brevi costituivano il porticato: un doppio ordine di colonne doriche delimitava i lati est, ovest e sud, mentre il lato nord era caratterizzato da quattro colonne di ordine "gigante" e due pilastri angolari.

Le alte colonne sottolineavano in senso monumentale il lato settentrionale del peristilio, sul quale si aprivano l'«esedra (*r*)», sala di rappresentanza decorata da un ricco pavimento a mosaico raffigurante la "caccia di Alessandro" (**Scheda A**), e gli ambienti **s**, **q** e **p**. Quello ad occidente( **s**), in origine comunicava con il vasto vano centrale mentre quello orientale (**p**), è probabilmente un ambiente di passaggio che portava al peristilio retrostante, come prova l'esistenza di una soglia in mosaico (non più visibile) sulla quale è ripetuta due volte in senso opposto la formula di saluto *caire su* (salve).





Mentre il lato orientale del portico era occupato soltanto dall'[ambulacro](#), ad occidente si aprivano alcuni vani accessori (**x, y, z, z'**). Sul lato meridionale del portico, addossata ad una colonna, venne realizzata una scenografica fontana con vasca rivestita all'interno di un intenso colore azzurro e decorata, all'esterno, da intonaci a motivi vegetali e da una nicchia rivestita di lastre marmoree (*fig. 30*). Nella parte centrale del peristilio sono visibili sei plinti in arenaria, dei quali oggi uno mancante, che reggevano i supporti verticali a sostegno, probabilmente, di un pergolato, al di sotto del quale poteva trovare posto il [triclinio](#) estivo. Al centro di questa struttura è una fontana di forma pressoché circolare, orientata verso la fontana maggiore (*fig. 31*). Al centro della vasca, un tempo rivestita da lastre di marmo, zampillava l'acqua. Sull'asse tra le due fontane sono i resti di una terza, di minori dimensioni e di forma ottagonale. In un momento successivo alla costruzione di questo sistema di fontane, gli spazi fra le colonne del peristilio, in origine liberi, vennero chiusi con bassi parapetti intonacati e decorati

28 con motivi *fitomorfi* (fig. 32). In seguito il parapetto del lato orientale fu distrutto e le colonne inglobate in un muro continuo.

L'edificio presenta una complessa articolazione frutto dello stratificarsi di varie fasi, testimoniate da trasformazioni e rifacimenti. L'impianto originario doveva comprendere l'ambiente con il grande mosaico figurato, databile alla fine del II sec. a.C.; i vani, tuttavia, sembrano aver subito almeno tre rifacimenti e la monumentalizzazione del peristilio pare ascrivibile alla piena età imperiale. L'edificio fu, probabilmente, gravemente danneggiato dal sisma del IV secolo e, a seguito del disastroso evento, venne ampiamente spogliato.

Nel X - XI secolo nell'area del peristilio furono aperti numerosi pozzi di varia forma e dimensione, definitivamente colmati in età sveva e, inoltre, vennero realizzati alcuni edifici i cui resti, purtroppo assai mutili, poggiavano direttamente sulle strutture della dimora di età romana.

32

33

Ipotesi ricostruttiva del peristilio  
dell'Edificio B da Sud



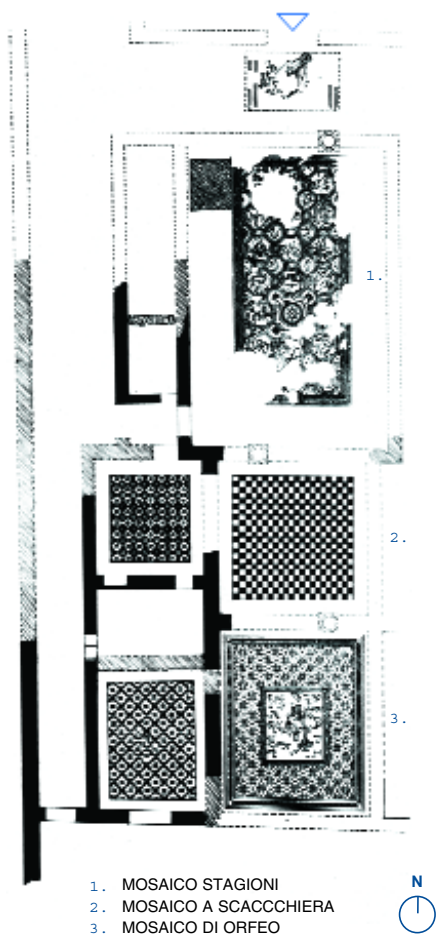


Una strada, larga circa m 4 ed orientata in senso N/S, divide l'Edificio B dall'ampia e lussuosa dimora ubicata immediatamente ad Est (Edificio A).

I resti oggi visibili appartengono ad un articolato edificio (*fig. 33*) del quale rimangono solo parte delle strutture e degli apparati decorativi riportati alla luce nel corso delle varie campagne di scavo: la porzione settentrionale della *domus* è stata, infatti, ricoperta ed inglobata nel giardino, mentre quella meridionale è stata riportata alla luce solo grazie alle recenti indagini archeologiche concluse nel 2001.

Sotto il profilo funzionale l'edificio si articola in due organismi distinti, probabilmente fra loro correlati: a Nord un nucleo "abitativo" con **peristilio**, a Sud un insieme di ambienti, probabilmente a carattere termale.





L'accesso al complesso doveva aprirsi a Nord, anche se l'area del vestibolo e della fronte sulla principale arteria cittadina non sono note.

La parte settentrionale dell'edificio A (*fig. 34*), portata alla luce dagli scavi della fine ottocento, è oggi parzialmente ricoperta ed inglobata nel giardino. Dall'atrio, attraverso una sorta di vestibolo, decorato al centro con un mosaico raffigurante Nettuno su quadriga, si giungeva ad una sequenza di tre ambienti disposti lungo l'asse longitudinale dell'edificio caratterizzati da una ricchissima pavimentazione musiva. I mosaici, strappati nel corso delle prime indagini di inizio secolo, sono oggi esposti al Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" (*fig. 34*).

Due colonne in calcare con capitelli corinzi segnavano l'ingresso dall'ambulacro ad una grande aula (**q**) il cui pavimento era decorato dal cosiddetto "mosaico delle stagioni" (**Scheda B**), con raffigurazioni allegoriche (*figg. 35- 36*) legate alla sfera **orfico-dionisiaca** e che alludevano ad un percorso iniziatico.







Da questo ambiente, un passaggio, sottolineato da altre due colonne, portava ad una sala pressoché quadrata (**n**), con mosaico a scacchiera bianco-nero, ancora *in situ*. L'ambiente si apre, a Sud, con un varco a due colonne, verso una sala rettangolare (**m**), con la quale si chiude la sequenza, un tempo decorata da un quadro musivo con Orfeo che incanta le fiere, incorniciato da una larga fascia a motivi vegetali stilizzati (*fig. 37*).

Questo insieme di ambienti è fiancheggiato, ad Est e ad Ovest, da altri vani quasi specularmente simmetrici, un tempo decorati con pavimenti musivi geometrici. Due corridoi laterali permettono il passaggio all'area del peristilio ed isolano l'intera sequenza centrale di ambienti.

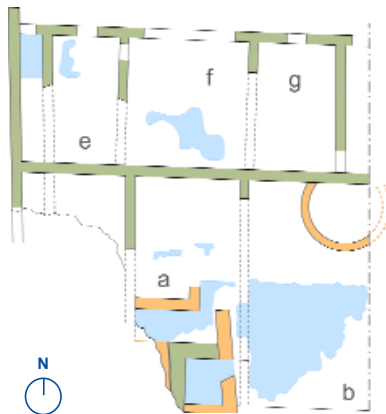
L'ampio peristilio aveva pilastri cuoriformi agli angoli e quattro colonne su ogni lato, con **intercolumnni** chiusi da bassi muretti e il pavimento ribassato rispetto agli ambulacri, un tempo pavimentati in **cocciopesto**, decorato da disegni geometrici realizzati con tessere bianche.



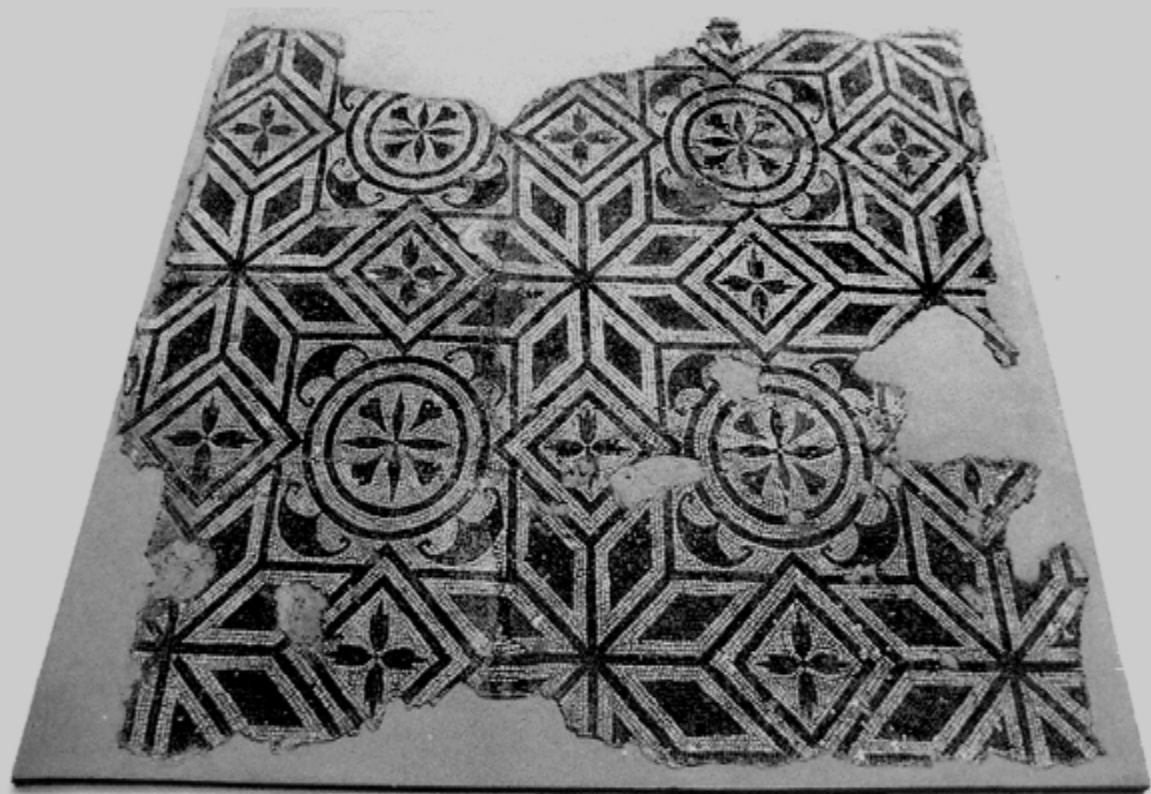
Al centro è una vasca con interno in **cocciopesto** ed esterno intonacato (*fig. 38*), parzialmente ricostruita negli anni sessanta.



Sul lato meridionale del peristilio si aprono tre ambienti e due corridoi che probabilmente portavano all'area termale (*fig. 39*): il vano centrale (**f**) è un *triclinium*, una sala da banchetto con mosaico pavimentale a disegni geometrici (*fig. 40*), parzialmente ancora *in situ*, fiancheggiata da due ampi vani che dovevano avere la stessa funzione (**e** e **g**). A Sud dell'Edificio A è un insieme di ambienti (**a** e **b**), solo parzialmente indagati, che sembrano costituire un complesso termale forse annesso all'edificio.



Edificio A. Parte meridionale







Sono stati portati alla luce due vani maggiori ed alcuni annessi: il vano **a**, con tracce di un mosaico bicromo a pelte (*fig. 41*), comunica, grazie ad un varco con soglia in mosaico decorata da tre foglie cuoriformi e girali (*fig. 42*), con il più orientale vano **b**, pavimentato con un mosaico policromo a spina di pesce bordato da una cornice con treccia a calice (*fig. 42*). All'angolo sud-occidentale di questo vano, un gradino porta ad una vasca, posta ad una quota inferiore, con mosaico bianco pavimentale e con pareti originariamente rivestite da lastre di marmo (*fig. 43*). A nord il vano **b** comunicava con il piccolo ambiente **b'**, oggi non visibile, posto ad una quota inferiore e corredato di un'altra vasca. La presenza delle vasche e di una canalizzazione al di sotto del pavimento del "vano **b**" spingono ad ipotizzare che questo possa essere il *frigidarium*, mentre il "vano **a**" può essere identificato con lo spogliatoio (*apodyterium*).

Il probabile complesso termale, così come tutto l'edificio **A** nella sua ultima configurazione, è databile all'età severiana, tra la fine del II secolo d.C. e i primi decenni del III secolo d.C. Rimangono pochi resti delle strutture precedenti: nel vano **g**, alcuni setti murari, dei battuti e una lastra fittile testimoniano fasi di insediamento più antiche, purtroppo non precisamente databili.

Numerose sono invece le tracce dei successivi interventi che interessarono l'area. Il va-





no **a**, il piccolo ambiente **b'**, il vano **g**, privato del suo pavimento, e l'angolo Sud-Est del peristilio furono occupati da un sepolcreto nella seconda metà del IV secolo d.C., probabilmente dopo il terremoto del 365, che dovette assestare un duro colpo non solo all'edificio ma all'intera città.

All'XI-XII secolo sembrano potersi datare alcuni setti murari e i pozzi, in seguito realizzati sull'area. Al 1591 risale la realizzazione di alcune fosse granarie, una delle quali è ancora riconoscibile all'angolo NE del complesso termale. L'articolato sistema degli ambienti settentrionali, dal peculiare apparato decorativo, e la presenza del complesso termale distinguono l'edificio da una seppur ricca *domus* : si può pertanto ipotizzare che si tratti di una *schola*, ovvero della sede di una associazione forse connessa ad un culto **orfico – dionisiaco**.



## Scheda A

### Il Mosaico della Caccia

Il mosaico che orna il pavimento della esedra *r*, venne rinvenuto il 30 settembre del 1904 e su di esso, nel tempo, si è concentrato l'interesse di numerosissimi studiosi. Il mosaico, contrariamente alla maggior parte degli altri pavimenti musivi riportati alla luce nell'area, venne lasciato *in situ* e protetto dalla struttura fatta costruire agli inizi del Novecento su progetto di G. Damiani Almeyda.

Il tappeto centrale è realizzato secondo la tecnica del cosiddetto *opus vermiculatum*, con minute tessere lapidee policrome.



Una cornice decorata da festoni di foglie e frutta (*figg. 45-48*), intervallati da maschere tragiche, racchiude il quadro centrale (*fig. 44*). Questo, purtroppo mutilo in più parti, raffigura una complessa scena di caccia. Centro della composizione è l'albero spoglio ai piedi del quale si affrontano il cinghiale ed uno dei cani, in posizione d'attacco (*fig. 49*).



47 48

49

A sinistra è il gruppo del cavaliere con la lancia (*fig. 50*), in lotta con il leone, chiaramente ricollegabile all'iconografia di Alessandro Magno. Sulla destra sono invece un altro cavaliere, che sta giungendo in aiuto del primo e la figura di un uomo in fuga nel quale, per le vesti e l'arco, è riconoscibile un persiano. Varie e numerose sono le interpretazioni della complessa opera musiva ma, per quel







che riguarda l'attribuzione del cartone originario l'opinione degli studiosi sembra convergere sulla figura di Philoxenos di Eretria una delle più grandi personalità della pittura greca della fine del IV secolo a.C. Al maestro del primo periodo ellenistico è stato attribuito anche il cartone originale del famoso mosaico di Alessandro alla battaglia di Issos, proveniente dalla Casa del Fauno a Pompei, datato alla fine del II secolo a.C. ed evidente è l'analogia tra i due mosaici, non solo sotto il profilo compositivo e formale, ma anche tecnico.

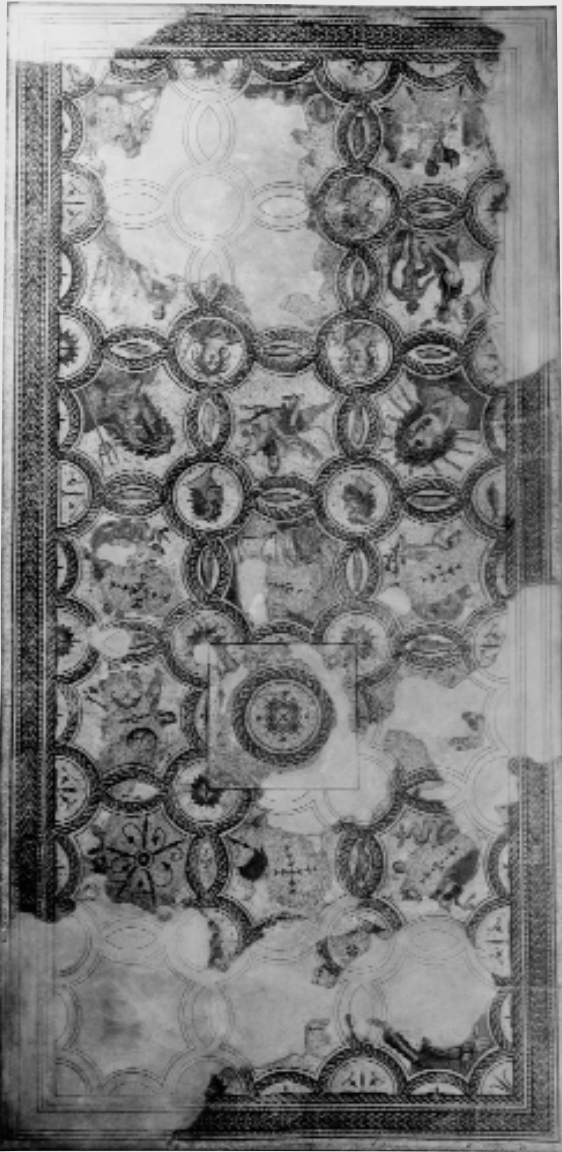
Per quel che riguarda la cronologia, l'analisi su basi essenzialmente stilistiche porta a datazioni oscillanti tra la seconda metà del III secolo ed il I secolo a.C., mentre i dati archeologici e stratigrafici fanno oggi propendere per una realizzazione nell'ultimo quarto del II secolo a.C., in relazione alla prima fase costruttiva dell'Edificio B.



## Scheda B

### Il Mosaico delle Stagioni

Il grande pannello, 9.90 x 4.70 m, è delimitato da una cornice a doppia treccia ed è suddiviso in venti pannelli separati da un motivo a medaglioni e mandorle, queste ultime racchiudenti raffigurazioni di pesci (*fig. 51*). Il percorso iconologico del mosaico si articola in tre grandi settori. La prima serie di tre pannelli raffigura figure sedute di sapienti. Il secondo settore è costituito dai tre pannelli con gli amori di Zeus: a sinistra Zeus (in aspetto di satiro) e Antiope (*fig. 35*); al centro Danae e la pioggia d'oro; a destra Leda e il cigno. Il pannello centrale è attorniato dai quattro medaglioni con le allegorie delle Stagioni. La terza e ultima parte comprende i restanti 14 pannelli e quattro medaglioni e costituisce un insieme a se stante il cui fulcro è il pannello quadrato, la cui decorazione centrale, l'*emblema*, sorretto da quattro atlanti angola-





ri è stata sostituita da un successivo tassello di restauro. Attorno a questo si dispongono le raffigurazioni dei restanti pannelli: agli angoli sono quattro grandi busti di divinità, disposti diagonalmente: in basso a sinistra Helios (*fig. 52*), in basso a destra Nettuno, in alto a sinistra Ercole mentre il pannello in alto a destra è andato perduto. Tra Helios e Nettuno è il pannello raffigurante Dioniso e il grifone e al di sopra di questo vi è la raffigurazione di Europa e Zeus sotto forma di toro.

I restanti pannelli leggibili - con evidenti tracce degli interventi di restauro di IV secolo, che hanno spesso mutilato le figure - rappresentano Nereidi che cavalcano mostri marini (*fig. 53*).



I quattro medaglioni sono decorati con le allegorie dei venti. I soggetti rappresentati nel grande mosaico sono piuttosto comuni, forse derivanti da cartoni orientali, siriaci, ma eccezionale è il loro insieme: il simbolismo delle raffigurazioni allegoriche richiama la sfera dionisiaca ed allude ad un percorso iniziatico.

L'intero apparato musivo è datato all'età severiana, ovvero ai primi decenni del III secolo d.C.





## Bibliografia essenziale di riferimento

Per le fonti e la bibliografia fino al 1993 sulla Palermo di età punico-romana cfr. :

I.TAMBURELLO, s.v. Palermo, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, XIII, Pisa-Roma 1994, pp.205-241.

Per quanto riguarda opere di carattere generale sulla Palermo di età punico-romana edite dal 1994 in poi cfr.:

*Palermo punica*, Catalogo della mostra (Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas. 6 dicembre 1995-30 settembre 1996), Palermo 1998.

*Storia di Palermo*, I, Dalle origini al periodo punico-romano (diretta da R.LA DUCA), Palermo 1999.

C.A.DI STEFANO, *Nuove ricerche nell'Edificio B di Piazza della Vittoria a Palermo e interventi di restauro del mosaico della caccia*, in Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Tivoli 1997, 7-18.

F.SPATAFORA, *Nuovi dati sulla topografia di Palermo*, in "Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima" (Erice 2000), Atti II, Pisa 2003, pp.1175-1188.

## Glossario

*Ambulacro*: corridoio tra il colonnato e le strutture chiuse

*Cinerario*: vaso utilizzato nel rituale dell'incinerazione per contenere e seppellire le ceneri

*Domus*: Casa (lat.), nell'accezione di abitazione urbana

*Emblema*: quadro centrale inserito nei pavimenti a mosaico

*Emporion*: insediamento marittimo commerciale

*Enchytrismòs*: inumazione del corpo entro vasi

*Fitomorfi*: a forma di pianta o vegetale

*Fittile*: detto di oggetto di terracotta

*Fossa terragna*: fossa per il seppellimento scavata nella terra o nel banco roccioso

*Frigidarium*: ambiente per il bagno freddo nelle terme romane

*Intercolumni*: spazi tra colonne

*Ipogeico*: ambiente sotterraneo

*Isodomo*: filare di uguale altezza e spessore

*Litico*: di pietra

*Oinochoe*: brocca per versare il vino (da oinos = vino e cheo = verso)

*Orfico-dionisiaco*: rito misterico dedicato ad Orfeo e Dioniso

*Peristilio*: cortile circondato da portici colonnati.

*Postierla*: porta urbana di piccole dimensioni, destinata ai servizi e, in caso di assedio, alle sortite.

*Solene*: tegole piane

*Terragna*: fossa scavata nella terra o nel banco roccioso.

*Triclinium*: stanza da pranzo con letti per il banchetto

*Unguentario*: vaso per contenere profumi e unguenti





A cura della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

Soprintendente

Adele Mormino

Dirigente del Servizio Beni Archeologici

Francesca Spatafora

Guida  
BREVE

Progetto grafico

Leonardo Artale

AREE ARCHEOLOGICHE DELLA PROVINCIA DI PALERMO



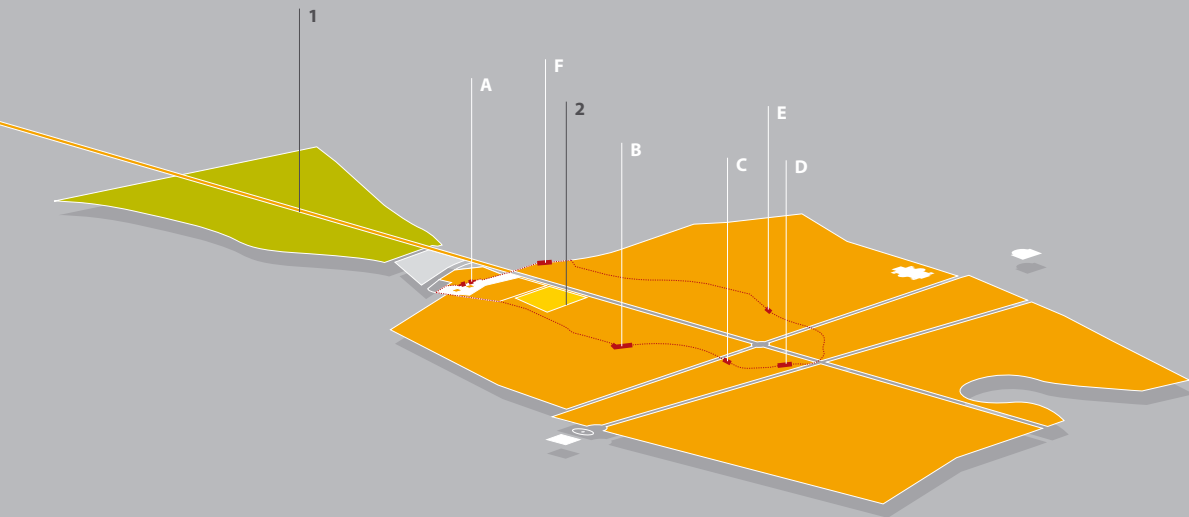
palermo

himera

iato

solunto

ustica

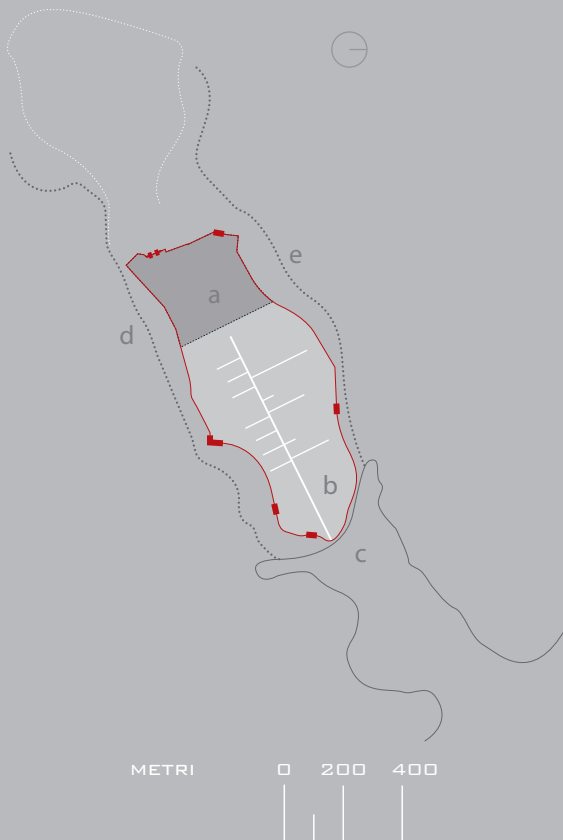


1. Necropoli punica (VII-III secolo a.C.)

2. Piazza della Vittoria (Case di età romana)

3. Le mura puniche

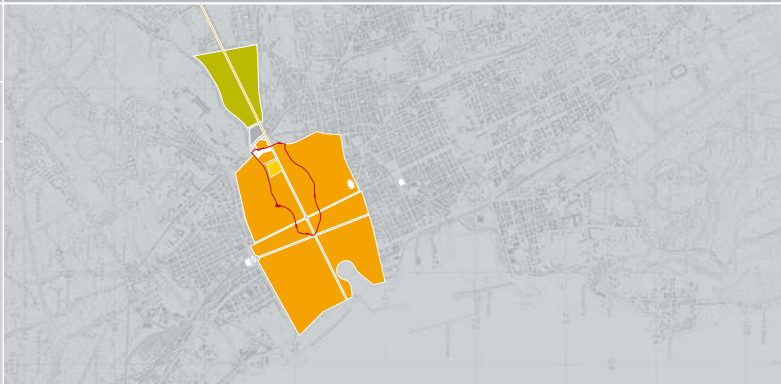
A.	Palazzo dei Normanni	(sotto le Sale Duca Di Montalto)
B.	Convento di Santa Chiara	(tratto prospiciente la Rua Formaggi)
C.	Chiesa di San Cataldo	(al di sotto del terrapieno su cui sorge la chiesa)
D.	Monastero di Santa Caterina	
E.	Via Candelai	
F.	Corso Alberto Amedeo	(muro di cinta del quartiere militare di San Giacomo)



*"... penetrati nel porto, ormeggiarono le navi presso le mura e, sbarcato l'esercito, chiusero la città con una palizzata e un fossato. Poiché quella regione era boscosa sin quasi alle porte della città, fecero una palizzata preceduta da una fossa, che andava da mare a mare. Quindi i Romani, con assalti continui ed usando le macchine da guerra, buttarono giù le mura e, impadronitisi della città esterna, uccisero parecchi nemici; gli altri fuggirono nella città vecchia e, mandati ambasciatori ai consoli, chiesero che le loro persone fossero risparmiate."*

Diodoro Siculo (XXXIII 18,4 - 5)

- a. Paleapolis
- b. Neapolis
- c. porto
- d. fiume Kemonia
- e. fiume Papireto



regione siciliana  
dipartimento

assessorato beni culturali ambientali e pubblica istruzione  
beni culturali ambientali ed educazione permanente

soprintendenza

beni culturali ed ambientali di palermo

servizio per i beni archeologici

